

Fecondazione / 1 Ecco la «banca» dell'embrione orfano

ROMA Nasce a Milano la BioBANCA Nazionale destinata a conservare gli embrioni congelati in stato di abbandono. Il centro, previsto nelle linee guida sulla procreazione medicalmente assistita, è istituito dal ministro della Salute Sirchia, con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il decreto prevede che gli embrioni dei quali sia accertato lo stato di abbandono siano trasferiti dai centri di procreazione medicalmente assistita «unicamente alla BioBANCA Nazionale». Sede della nuova casa degli embrioni orfani è il Centro trasfusione e di immunologia dei trapianti di Milano. Gli embrioni congelati riconosciuti dalla coppia dalla quale sono stati generati e in attesa di essere impiantati resteranno invece presso il centro di riproduzione assistita nel quale sono stati ottenuti.

Fecondazione / 2 I Radicali: «Grazie Colombo e Padellaro»

ROMA Lettera aperta del presidente dei radicali Luca Cordero di Montezemolo al direttore e al condirettore dell'Unità. Il tema: il referendum sulla fecondazione assistita. «Vogliamo ringraziare Colombo e Padellaro per avere sottoscritto pubblicamente le cinque proposte referendarie al tavolo radicale alla Festa nazionale dell'Unità. L'impegno dichiarato da Colombo "per il referendum subito" è una conferma dell'attenzione dedicata dal suo giornale non solo al tema della fecondazione, ma alla concreta urgenza del successo della raccolta firme. Anche noi riteniamo, come ha detto Colombo, che "fa parte dell'interesse politico dei Ds e del rapporto con il loro elettorato di sinistra stare dalla parte del referendum". Aggiungiamo noi che anche tanta parte dell'elettorato di destra sarebbe pronta a firmare e disobbedire alla strategia reazionaria della loro classe dirigente».

Il caso della ragazza tedesca trovata morta. Frana il castello di indizi contro il marocchino: niente segni di colluttazioni, la ragazza probabilmente è annegata Roma, il giallo di Vera: la verità si allontana

Anna Tarquini

ROMA Nadil è molto furbo, dicono gli inquirenti. Sa bene come difendersi. Così ogni cosa trova la sua spiegazione logica, anche se non ce l'ha. Perché è tornato «sul luogo del delitto»? Perché avrebbe sviato ogni sospetto. Non ha un lavoro ma è sempre pulito e con indosso vestiti «griffati»? Nadil ha creato il vuoto intorno a sé e lo ha fatto apposta, niente amici, niente familiari, niente casa. Niente permesso di soggiorno, perché è clandestino, ma questo è solo un dettaglio per gli investigatori. Un dettaglio che non contribuisce a definire la sua personalità tra i misteri. Poco importa se prendere in considerazione questa circostanza spiegherebbe molti dei presunti buchi nella sua vita di senza fissa dimora.

Nadil resta in carcere con la medesima accusa, l'omicidio volontario della giovane turista tedesca, mentre tutt'intorno il castello d'indizi a suo carico sta franando. Non c'è stata violenza sessuale, non c'è alcun segno di colluttazione sul corpo della ragazza, e quei segni che il giovane marocchino porta sul volto non sono graffi, ma escoriazioni incompatibili con

l'impronta di unghie umane. Vera non è stata picchiata, è scivolata nell'acqua senza che nessuno le torcesse un capello ed è morta subito, annegata, per colpa di un'eccessiva quantità di alcool nel sangue. Dicono i periti: se la vittima avesse bevuto (così come risulta dagli atti dell'inchiesta) una elevata quantità di vino in cartone, che contiene iposolfiti che danno effetti di stordimento, non avrebbe avuto neanche la possibilità di nuotare. È scritto, risulta agli atti. Risulta anche dalla testimonianza dell'amica Teresa: Vera ha fumato qualche spinello e bevuto qualche bicchiere prima di allontanarsi, definitivamente, nel cuore della notte, con il giovane marocchino conosciuto poche ore prima.

Cosa sia veramente accaduto la sera tra giovedì e venerdì quando la ragazza è sparita non sarà possibile ricostruirlo nemmeno grazie agli esami autotipici. A meno di non credere alla versione fornita da Nadil o a incamminarsi nel regno delle ipotesi non ci sarà soluzione per quello che è stato inizialmente rubricato come un delitto. Il corpo è rimasto troppo tempo nell'acqua; l'unica frattura, quella del setto nasale, secondo i periti è stata provocata dal fiume; anche se ci fosse stata qualche traccia di difesa, come ad esem-

pio dei frammenti di pelle sotto le unghie della ragazza, è stata portata via dalla corrente del Tevere. Di quella notte restano solo poche testimonianze, quelle di chi ha visto i due ragazzi insieme a passeggio per il centro della capitale. Quelle degli amici. Il resto è solo una possibile verità: questa verità. Vera e Nadil si sono allontanati da soli nella notte e camminando sono scesi sulla riva del fiume. «Vera non ha voluto avere rapporti con me», ha testimoniato il marocchino - . E la perizia ha provato che non mente, non su questo punto. Sono dunque scesi a passeggiare, non erano nel pieno delle facoltà mentali e fisiche e a quell'ora, al buio, è facile scivolare, perdere l'equilibrio. Vera forse è caduta, forse anche Nadil è caduto ma è riuscito a rialzarsi. A quel punto, invece di chiedere aiuto è scappato via lasciando Vera nell'acqua. Oppure è possibile un'altra verità, se Nadil non mente, e cioè che Vera sia andata da sola lungo il Tevere e che da sola sia scivolata.

La Procura di Roma nei prossimi giorni vuole ascoltare nuovamente i testimoni e naturalmente il marocchino. Ma aspetta gli esiti degli esami tossicologici disposti dal professor Arborello per i quali ci vorrà ancora qualche giorno. La pm Gloria Attana-

sio non ha per ora intenzione di cambiare il capo di imputazione: anche se non c'è stata violenza - dicono in ambienti giudiziari - comunque si configurerebbe l'ipotesi di omissione di soccorso. Comunque, allo stato delle cose, nessuno degli inquirenti crede a Nadil. Non gli credono quando racconta di aver lasciato Vera in piazza Navona alle quattro di notte dandole appuntamento al giorno successivo; non gli credono quando dice di essersi procurato i graffi con una caduta sugli scogli di Ostia. Questo resta l'unico vero indizio a carico dell'indagato, l'unica prova che quella notte poteva essere con Vera sul greto del fiume. E a questa certezza la Procura si aggrappa: la sera di giovedì quei graffi non erano sul volto del marocchino. C'erano il giorno dopo, quando la polizia lo ha ammanettato su indicazione dell'amica Teresa, l'ultima ad averli visti insieme. Poco per provare un omicidio, soprattutto dopo l'autopsia che ha cancellato ogni dubbio sulle presunte violenze. Sembra che Nadil abbia saputo portare come alibi solo una «corsa» in taxi preso quella notte per raggiungere Ostia. Ostia dove? Nadil il clandestino non lo dice. E non perché ha creato il vuoto intorno a sé. Non è difficile da capire, non è un mistero, non è certo furbizia.

Pisanu: «Cortei a rischio infiltrazioni»

Autunno caldo, il Viminale rilancia gli allarmi terrorismo. Il Sisde: possibile un attentato come a Madrid

Gianni Cipriani

ROMA Sostiene il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, che alcune sigle eversive hanno tra i loro obiettivi quello di coalizzarsi e questo comporterebbe il rischio di infiltrazioni di gruppi violenti nelle manifestazioni sindacali. Secondo Pisanu, poi, ci sarebbe la mano di Al Qaeda sul traffico degli immigrati, mentre la rete telematica è un territorio in cui ultimatum e intimidazioni trovano amplificazione. Tutto ciò in una intervista al settimanale L'Espresso. Un'analisi, quella di Pisanu, che al di là di alcune forzature e semplificazioni (che andrebbero evitate) si basa però su dati reali e, quindi, va presa sul serio. Almeno la parte riguardante il terrorismo interno.

Nell'intervista, Pisanu ha sostenuto che, nonostante i duri colpi inflitti alle nuove Br, il terrorismo italiano non finito. Anzi, proprio la crisi delle Br-Pcc e del modello «militarista» ha aperto la strada ai gruppi anarco-insurrezionalisti e marxisti-leninisti responsabili di una lunga serie di attentati. Questi gruppi eterogenei, secondo Pisanu, tendono a unirsi e appaiono sempre più propensi ad agire unitariamente secondo una tendenza alla coalizione che riguarda tutti gli antagonismi estremi: eco-ambientalista, anticarcere, antimperialista, nuova resistenza operaia. Quanto ai timori di un autunno particolarmente caldo, Pisanu ha affermato: «Non mi sorprenderei se anarco-insurrezionalisti, marxisti-leninisti, settori dell'autonomia operaia e del sindacalismo di base si rovesciassero sulle manifestazioni sindacali con il proposito più o meno concordato di deviarle dal loro naturale alveo democratico». «La Sardegna - ha aggiunto - rappresenta il caso in cui la confluenza tra gruppi diversi già avvenuta. I gruppi sardi hanno alle spalle numerosi attentati, la maggior parte di carattere dimostrativo, come quello di Porto Rotondo. Ma anche il terrorismo di destra esiste, si tratta di gruppi aggressivi che cercano lo scontro sia con formazioni di segno opposto sia con la destra istituzionale».

L'analisi di Pisanu, come detto, si fonda su dati concreti. Ma presenta alcune forzature e rischia di poter essere letta come una sorta di delegittimazione preventiva della prossima protesta sociale e, anche, di tutti quei settori che, pur esprimendo posizioni radicali, nulla hanno a che vedere con il terrorismo. Confondere piazza e armi è sempre un errore. Egualmente,

dire che in Sardegna la confluenza «è già avvenuta» è un errore ed una forzatura. Perché, tanto per citare l'ultimo documento, i Nuclei Proletari per il Comunismo, hanno prodotto una sorta di risoluzione strategica nella quale auspicano la nascita di un nuovo soggetto rivoluzionario capace di riannodare i fili della «diaspora» comunista. Se «auspicano», vuol dire che al momento non c'è. Ma, nel frattempo, i Npc sembrano prendere le distanze dai settori eversivi più legati all'indipendentismo. Segno che non solo la cosiddetta unificazione non è avvenuta, ma che ci sia una sorta di «rimiscelamento» dopo il fallimento delle alleanze progettate tra il 2001 ed il 2002 tra anarchici e comunisti sardi, che qualcuno auspica ancora, ma qualche altro comincia a ritenere dannoso.

Tuttavia - lasciati da parte antagonisti e sindacalisti di base che con l'eversione poco c'entrano - è assolutamente vero che le varie componenti «movimentiste» hanno progettato di sfruttare movimento e lotte sociali per far passare il loro progetto eversivo. I Nuclei proletari per il comunismo hanno chiaramente affermato di volersi confrontare «con i momenti più interessanti dei nuovi fenomeni contestatori emersi dai movimenti no-global, sindacale e operaio, capaci di imprimere, con un segnale forte di rottura culturale e politica, un ritorno alla dimensione collettiva dell'azione e dell'elaborazione, alla dimensione collettiva del pensare e dell'agire in altre parole cogliendo l'importanza di ogni forma critica e di dissenso al pensiero dominante». Sfruttare la protesta e la lotta sociale per condurla nell'alveo eversivo. Una linea non molto differente da quella espressa dal cosiddetto «Partito comunista politico-militare», che è una filiazione della cosiddetta «seconda posizione» delle Br. In un documento ritrovato di recente, i neo-brigatisti hanno dedicato un intero capitolo alle «Prospettive della lotta operaia», sostenendo che occorre riorganizzare le «cellule comuniste di fabbrica» (ma in chiave eversiva, ndr) e che bisogna stare dentro le lotte per ricostruire le condizioni politiche per un rilancio della lotta armata. Alcune preoccupazioni, come si vede, non sono infondate. Nel frattempo, parlando al meeting di Rimini, il direttore del Sisde, Mario Mori, ha rilanciato l'allarme-terrorismo anche se, ha precisato, l'Italia non corre al momento gli stessi rischi di Madrid.

www.giannicipriani.it



Il leader libico Gheddafi tra Silvio Berlusconi e Giuseppe Pisanu ieri a Tripoli

la Sardegna brucia

Nuoro, volontario muore tra le fiamme È la prima vittima degli incendiari

Davide Madeddu

NUORO Gli incendiari hanno fatto la loro prima vittima. Un volontario che cercava di combattere le fiamme. Uno dei tanti incendi che negli ultimi giorni stanno divorando le campagne della Sardegna. Gianfranco Cossello era nato a Bitti, in provincia di Nuoro, 37 anni fa. Faceva l'allevatore e ieri pomeriggio cercava, assieme ad altre persone, di spegnere le fiamme che, nelle campagne di Onani, minacciavano anche il suo bestiame e il suo lavoro. Non ci è riuscito. Quelle fiamme l'hanno ucciso. I soccorsi degli amici non sono serviti. Gianfranco Cossello è morto a causa delle ustioni prima di essere trasportato in ospedale. Il più drammatico di una serie di incendi che, anche

ieri, hanno colpito le aree verdi e centri turistici dell'isola. Il bollettino degli incendi di ieri non è certo felice. Una situazione «allarmante», come è stata definita anche dai responsabili del soccorso e dell'antincendio. Per gli uomini dell'antincendio l'origine sarebbe chiara: dolosa. Circostanza avvalorata anche da un particolare: la presenza del maestrale.

I problemi con le fiamme sono iniziati ieri mattina quando incendio di un centinaio di ettari è scoppiato vicino a Budoni, la località turistica vicino a San Teodoro, sulla costa nord-orientale. Le fiamme hanno lambito il centro abitato e i vigili del fuoco e gli uomini della protezione civile hanno dovuto far evacuare una decina di case e i residence turistici.

Altri due incendi, sempre intorno alle 12, sono scoppiati nella zona di Olbia.

le fiamme, spinte dal forte maestrale si sono spinte sino a Cannigione. Le fiamme si sono sviluppate anche a Bassacutena dove sono intervenute le squadre dei vigili del fuoco, i volontari e un Canadair della Protezione civile, le fiamme si sono spinte per oltre un chilometro. A Bassacutena sono andate in fumo alcune case coloniali. Una circostanza che lascia trasparire la presenza di una strategia precisa che distrugge l'ambiente. Proprio a Bassacutena si trova la base della Protezione Civile, con un notevole numero di uomini e di mezzi.

Ancora fiamme, probabilmente di origine dolosa, anche a Palau. In questo caso le fiamme sono state alimentate soprattutto dal vento che soffiava a una velocità di 100 chilometri all'ora. Incendi di origine dolosa che, proprio i giorni scorsi, hanno spinto l'assessore regionale all'Ambiente Tonino Dessì, a scrivere una lettera aperta a tutti i sardi. «È necessaria la collaborazione di tutti i cittadini - ha scritto - per combattere la cultura del fuoco e salvare l'ambiente». Nel frattempo però gli incendi continuano a colpire. E a distruggere zone incontaminate.

NON È IN PERICOLO DI VITA

Sparatoria a Palermo ferito un bambino

Drammatica sparatoria a Palermo. Un bambino di dieci anni è stato ferito con un colpo d'arma da fuoco a Palermo nel rione Ballarò, uno dei mercati del centro storico. Il piccolo è stato ricoverato nell'ospedale Civico di Palermo, con una ferita all'altezza del gluteo e per fortuna non è in pericolo di vita. Il bambino stava giocando quando si è accasciato per terra. Secondo le prime sommarie informazioni la sparatoria sarebbe avvenuta nel corso di una rissa scoppiata all'interno di una taverna. La Mobile di Palermo, che indaga sull'episodio, sta interrogando le persone che si trovavano nella piazza del rione quando il bambino, che giocava con alcuni amici, si è accasciato al suolo.

LA DENUNCIA DELLA CGIL

«Moratti costretta a trattare sui tutor»

«Il ministro è stato costretto ad aprire una trattativa che ha cercato di evitare in tutti i modi, preferendo decidere unilateralmente su questioni che riguardano il rapporto di lavoro». Lo afferma la Flc-Cgil, che reputa un «fatto importante» l'avvio all'Aran della trattativa contrattuale sul tutor e le altre nuove figure professionali previste nella legge di riforma. Dal primo settembre, sottolinea il sindacato, non partirà alcun tutor e inserimento di bambini anticipatori nelle scuole dell'infanzia: ogni decisione è rinviata a trattative concluse.

CARCERI

Declassare le detenute mamme di Rebibbia

È necessario il declassamento delle donne detenute insieme ai propri figli nella sezione di Alta Sicurezza del carcere di Rebibbia femminile ad un regime di detenzione comune. Lo sostiene Luigi Manconi, Garante per i diritti dei detenuti del Comune di Roma. «Quattro madri in attesa di giudizio definitivo, quattro bambini e un'altra detenuta dividono qui la stessa cella - racconta Manconi - di giorno, per ricavarne un po' di spazio per passare, i letti dei bambini vengono spostati nel corridoio della sezione, la sera, anche quel minimo spazio scompare, si diventa in troppi, l'ansia e la promiscuità crescono e i bambini le subiscono. Anche i bambini respirano il disagio e la tensione che inevitabilmente c'è in questa sezione, con donne le cui storie di vita sono molto pesanti, le cui pene e le cui custodie cautelari sono molto lunghe».

www.diario.it redazione@diario.it

IL GIALLO DI ENZO BALDONI: UN AGGUATO IN ALCANTARA CHE LITTA

diario



Enzo Baldoni
e i piccoli spioncini di Mezzanotte

Enzo Baldoni è un uomo di 45 anni, alto, magro, con i capelli grigi e una barba folta. È un uomo serio e determinato. In questa foto, è seduto a un tavolo, con un libro aperto davanti a lui. Sta leggendo con attenzione. Il tavolo è di legno scuro e il libro è di copertina scura. Sullo sfondo, si può vedere una lampada da tavolo e una sedia.

Enzo Baldoni, un inviato molto speciale.
I silenzi della Croce rossa,
le tappe del viaggio in Iraq,
le due missioni umanitarie a Najaf, l'agguato.
Che cosa è davvero successo.
L'inchiesta di «Diario»

per abbonamenti ☎ 02.77428040